

EWELINA DRZEWIECKA

*Palingenio e Rej. Alcune osservazioni sulle affinità
tra lo Zodiacus vitae e il Wizerunk własny
żywota człowieka poczciwego*

«pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi», (VI) 6, 2015, pp. 7-21

ABSTRACT ∞ The paper focuses on the relations between two 16th century works: Marcellus Palingenius' *The Zodiac of Life* and Mikołaj Rej's *The Image of a Good Man's Life*. The philosophical poem *Zodiacus vitae* fell into oblivion in Italy, but has gained considerable popularity all over Europe since the 16th century. In Poland all the greatest Renaissance humanists, such as Jan Kochanowski and Mikołaj Rej, knew and read it. The latter, clearly inspired by the work of the Italian master, published *The Image of a Good Man's Life* in 1558. Since the 19th century there have been some comparative studies of *The Zodiac* and *The Image* in the field of Polish literature. This article presents the current state of the research and points out general similarities and differences between these works, regarding both the story line and philosophy.

KEYWORDS ∞ Marcellus Palingenius Stellatus, *The Zodiac of life*, Mikołaj Rej, *The Image of Good Man's Life*, philosophical poem

Tra le opere polacche del Cinquecento ispirate ai componimenti degli autori italiani occorre annoverare non solo *Dworzanin polski* di Łukasz Górnicki o *Szachy* di Jan Kochanowski, ma anche *Wizerunk własny żywota człowieka poczciwego* [L'effigie propria della vita dell'uomo probò] di Mikołaj Rej¹. Lo *Zodiacus vitae*², poema filosofico di Marcello Palingenio Stellato, più noto come Palingenius³, pubblicato nel 1535, fu il prototipo dell'opera di

¹ Fu *Il Cortigiano* di Baldassarre Castiglione ad essere il modello per il *Dworzanin polski* di Górnicki, mentre *Szachy* di Jan Kochanowski è una parafrasi dell'opera latina *Scacchia ludus* di Marco Hieronimo Vida.

² *L'editio princeps* pubblicata dalla tipografia di Bernardo Vitalis è datata al 1534 *more veneto* (ovvero nell'anno 1535), tuttavia Franco Bacchelli sostiene che l'opera sia stata pubblicata non prima della seconda metà del 1536, cfr. FRANCO BACCHELLI, *Note per un inquadramento biografico di Marcello Palingenio Stellato*, in «Rinascimento», XXV, 1985, pp. 279-281.

³ Nella letteratura di riferimento, per più di duecento anni ha dominato l'ipotesi, avanzata nel 1725 da Jacopo Facciolati, che dietro il personaggio di Marcello Palingenio fosse nascosto, cifra-

Rej. L'umanista italiano e la sua opera furono condannati alla *damnatio memoriae* in Italia e, nel 1558, lo *Zodiacus vitae* fu inserito nell'Indice dei Libri Proibiti, dove rimase fino al 1900, mentre Palingenio, accusato *post mortem* d'eresia a causa della sua opera, fu riesumato e bruciato sul rogo. Degno di attenzione è tuttavia il fenomeno della popolarità di cui ha goduto lo *Zodiacus vitae* nell'arco di alcuni secoli: dal Cinquecento al Novecento l'opera, infatti, raggiunse il rilevante numero di 70 edizioni. Tutte le stampe vennero pubblicate nei territori influenzati dalla riforma protestante. Grazie alla pubblicazione del poema a Basilea nel 1537⁴, l'opera si diffuse in Germania, Svizzera, Francia, Svezia e Inghilterra⁵. Molto presto apparvero anche le traduzioni dell'opera: già nel Cinquecento fu tradotta in tedesco e in inglese, e in seguito in danese e francese⁶. Nel 1558 fu pubblicato in lingua polacca *Wizerunk własny żywota człowieka poczciwego* di Mikołaj Rej: un'opera, come è ben noto, fortemente influenzata da

to sotto forma di anagramma, il vero nome del poeta Piero Angelo Manzoli, nato a Stellata e legato alla corte di Ercole d'Este. L'attuale stato delle ricerche contraddice questa ipotesi. In base alla licenza veneziana alla pubblicazione dello *Zodiacus vitae* del 18 febbraio del 1535, la quale reca il nome dell'autore – Marcellus Stellatus Neapolitanus – si pensa che Palingenio provenisse da Capua nei pressi di Napoli, dove era diffuso il cognome Stellato (oppure Stellati). Per la bibliografia di Marcello Palingenio Stellato, cfr. anche: *Marcello Palingenio Stellato*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedesch, vol. III, Edizioni della Normale, Pisa 2007, pp. 735-741. Un particolare interessante fu notato da S.F. Ryle che, in un articolo dedicato alle questioni filosofiche in *Zodiacus vitae*, osserva che le lettere iniziali dei primi 29 versi del primo libro dell'opera formano l'acronimo "Marcellus Palingenius Stellatus", cfr. S.F. RYLE, *Fate, free will and providence in the "Zodiacus vitae"*, in *L'uomo e la natura nel Rinascimento*, a cura di Luisa Rotondi Secchi Tarugi, Nuovi Orizzonti, Milano 1996, p. 211.

⁴ Cfr. FRANCO BACCHELLI, *Appunti sulla prima fortuna basileese e francese dello Zodiacus vitae del Palingenio*, in *Nuovi maestri e antichi testi: Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*. Atti del Convegno internazionale di studi in onore di Cesare Vasoli, Mantova, 1-3 dicembre 2010, Ingenium, Firenze 2012, vol. 17, pp. 167-189.

⁵ Nella letteratura di riferimento si fa notare l'interesse di cui godeva lo *Zodiacus* soprattutto nell'Inghilterra dell'età elisabettiana. La traduzione del poema fu eseguita negli anni Sessanta del Cinquecento da Barnabe Googe e sia la traduzione sia l'originale latino furono letti molto volentieri, al punto che l'opera diventò un manuale scolastico, cfr. FOSTER WASTON, *The Zodiacus vitae of Marcellus Palingenius Stellatus: an old school-book*, Philip Wellby, London 1908, p. 73. Senza dubbio il poema di Palingenius era noto agli scrittori di spicco del Rinascimento inglese, come Shakespeare o Marlowe, cfr. PARK HONAN, *Christopher Marlowe. Poet and Spy*, Oxford University Press, New York 2005. Destava anche interesse per le questioni morali, i motivi magici o astrologici, cfr. PAUL H. KOCHER, *Science and Religion in Elizabethan England*, Huntington Library, San Marino 1953, p. 119; JOHN S. MEBANE, *Renaissance Magic & the Return of the Golden Age: The Occult Tradition and Marlowe, Jonson and Shakespeare*, University of Nebraska Press, Lincoln and London 1989, p. 282.

⁶ La traduzione più recente dello *Zodiacus* è stata pubblicata in Francia: *Le zodiaque de la vie: 12 livres / Palingène (Pier Angelo Manzolli dit Marzello Palingenio Stellato)*, a cura di Jaques Chomar, Librairie Droz, Genève 1996.

quella del poeta neolatino. Vale la pena aggiungere che il poema di Palingenio, dato il suo carattere allegorico e gli insegnamenti morali, godeva di un grande interesse in Polonia⁷. Lo conoscevano e lo leggevano i più importanti umanisti del Rinascimento polacco: una copia dello *Zodiacus vitae* si trovava nella collezione di Andrzej Krzycki⁸, un ricchissimo repertorio di motivi comuni si può vedere negli epigrammi, nei canti e negli inni di Jan Kochanowski.

Nel Rinascimento si osserva un incremento dell'attività di traduzione, accompagnata da una riflessione teorica che si focalizzava attorno ai concetti di *imitatio* ed emulazione. Fra la traduzione fedele e quella libera si trovava una serie di fenomeni come la parafrasi, l'adattamento, la contaminazione, la compilazione. Le traduzioni libere, arricchite di abbreviazioni, riduzioni, sostituzioni, amplificazioni e inversioni, che costituivano un'ingerenza intenzionale del traduttore, dominavano in diversissime varianti tra le traduzioni rinascimentali⁹. Gli autori di queste traduzioni, tra cui Rej, dovrebbero essere definiti traduttori-autori¹⁰. Il concetto dell'*imitatio* rinascimentale ammetteva l'imitazione, in senso lato del termine, delle opere di altri: non esisteva la nozione di plagio. Il titolo stesso dell'opera di Rej nella sua versione completa (*Wizerunk własny żywota człowieka poczciwego, w którym jako we zwierciadle snadnie każdy swe sprawy oglądać może; zebrany i z filozofow i z roznych obyczajow świata tego*) [L'effigie propria della vita dell'uomo probo, in cui, come in uno specchio, ognuno senza difficoltà le proprie faccende può guardare; raccolta dai filosofi e dai vari costumi di questo mondo] indica che essa costituisce una compilazione di pensieri altrui. L'autore non dà tuttavia alcun indizio concreto sui nomi e i titoli delle opere a cui attingeva. Il legame del poema polacco con lo *Zodiacus vitae* fu notato per la prima volta da Jan Kochanowski che in una delle sue elegie latine scrisse: "Sive Palingenii exemplum Musaque secutus / Quid deceat caneret, dedecaque viros"¹¹. Come nota Elżbieta Sarnowska-Temierusz, il suggerimento di

⁷ Lo dimostrano le numerose edizioni dello *Zodiacus*, cinque-, sei- e settecentesche conservate nelle biblioteche polacche, a partire dalla più antica, l'edizione del 1552, che si trova a Breslavia, nella collezione della biblioteca dell'Istituto Nazionale "Ossoliński".

⁸ ALEKSANDER BRÜCKNER, *Mikołaj Rej. Studium krytyczne*, Skład Główny w Księgarni Spółki Wydawniczej Polskiej, Kraków 1905, p. 147 e ss.

⁹ ZOFIA PODHAJECKA, *Rozważania nad sytuacją przekładu artystycznego w pierwszej fazie ery druku. Na materiale XVI-wiecznego romansu polskiego*, in «Pamiętnik Literacki», 71/1, 1980, p. 171.

¹⁰ JERZY ZIOMEK, *Renesans*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 2002, p. 377.

¹¹ "Seguendo l'esempio della Musa di Palingenio, / cantava quello che si addice ai maschi". El. III, 13, JAN KOCHANOWSKI, *Carmina Latina, Ps. 1, Imago phototypica, transcriptio*, a cura di Zo-

Kochanowski fu in seguito approfondito soltanto dagli studiosi ottocenteschi dell'opera di Rej¹². Da allora, negli studi dedicati al *Wizerunk* viene nominato lo *Zodiacus vitae* di Palingenio come prototipo del testo polacco. Vale la pena notare che l'interesse per il poema latino si doveva proprio al suo ruolo di fonte d'ispirazione dell'opera di Rej. Nell'Ottocento, in Polonia, ci si occupava di Palingenio in occasione degli studi dedicati al Signore di Nagłowice, come veniva chiamato appunto Mikołaj Rej. Anche in Italia l'autore dello *Zodiacus* suscitò interesse in quel periodo, come evidenziano i lavori usciti a cavallo tra Ottocento e Novecento¹³. I successivi decenni del Novecento non accrebbero la conoscenza di Palingenio; benché lo *Zodiacus vitae* fosse inserito nelle monografie dedicate alla letteratura del Rinascimento italiano – fu menzionato nei lavori di Alexandre Koyré, di Frances Yates e di Eugenio Garin¹⁴ – non venne pubblicata tuttavia alcuna opera monografica. Nei decenni più recenti, come nota Cesare Vasoli, le opere degli autori considerati “minori” (tra cui si annovera Palingenio) trovano finalmente il loro posto nella cultura e nella letteratura italiana¹⁵. Sono i lavori di Franco Bracchelli e di Claudio Moreschini a gettare una nuova luce sulla biogra-

fia Głombiowska, Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego, Gdańsk-Sopot 2008, p. 552-553.

¹² ELŻBIETA SARNOŃSKA-TEMERIUŚ, *Wizerunk i Zodiacus vitae*, in MIKOŁAJ REJ, *Wizerunk własny żywota człowieka poczciwego*, parte II, a cura di Helena Kapętuś e Władysław Kuraszewicz, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, 1971, p. 33 e ss. La studiosa richiama il lavoro di Aleksander Tyszyński, che per primo presta attenzione alla somiglianza tra i due poemi: ALEKSANDER TYSZYŃSKI, *Wizerunek. Poemat z roku 1558 Mikołaja Reja*, in IDEM, *Wizerunki polskie. Zbiór szkiców literackich*, Nakład i Druk S. Lewentala, Warszawa 1875, p. 86 (*Editio Princeps* 1868). Con la tesi di Tyszyński concorda anche Antoni Gustaw Bem, il cui articolo apparve nel 1874 in «Niwa», cfr. ANTONI GUSTAW BEM, *Wizerunk Mikołaja Reja z Nagłowic jako utwór sztuki i zdrowej myśli*, in IDEM, *Pisma krytyczne*, a cura di Zbigniew Żabicki, PIW, Warszawa 1963, p. 133.

¹³ EMILIO TEZA, *Lo Zodiacus vitae di Pier Angelo Manzolli*, Tip. Fava e Garagnani, Bologna 1888; IDEM, *Lo “Zodiacus vitae” di Palingenio*, in «Il Propugnatore», XII, 1888, pp. 117-130; GIOVANNI SANTE FELICI, *Marcello Palingenio Stellato, a proposito delle asserite sue relazioni con la Riforma*, Tip. Giovanni Balbi, Roma 1897; MARINO PUGLISI, *Marcello Palingenio Stellato e lo “Zodiacus vitae”*, Di Mattei, Catania 1899; GIUSEPPE BORGIANI, *Marcello Palingenio Stellato e il suo poema, lo Zodiacus vitae*, Casa Ed. S. Lapi, Citta di Castello, 1912.

¹⁴ ALEXANDER KOYRÉ, *Od zamkniętego świata do nieskończonego wszechświata*, trad. pol. Ola e Wojciech Kubiński, słowo/obraz terytoria, Gdańsk 1998, pp. 35-37; FRANCES YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, trad. it. Renzo Pecchioli, Editori Laterza, Bari 2010, pp. 247-250; EUGENIO GARIN, *Storia della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 1966, pp. 665-670; IDEM, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Sansoni, Firenze 1961, pp. 72-86; IDEM, *Zodiak życia. Astrologia w okresie Renesansu*, trad. pol. Wojciech Jekiel, Polska Akademia Nauk, Instytut Filozofii i Socjologii, Warszawa 1997, pp. 88-90.

¹⁵ CESARE VASOLI, *Novità sullo Zodiacus vitae*, in «Nouvelle Revue du XVIe Siècle», 14/1, 1996, p. 17.

fia dell'umanista italiano e sulla ricchezza filosofica dello *Zodiacus*¹⁶.

In Polonia, a cavallo tra Ottocento e Novecento si registra un periodo molto fecondo per gli studi dedicati ai rapporti italo-polacchi: nel 1888 esce il *Wizerunk* con l'introduzione di Stanisław Ptaszycki¹⁷, nel 1901 uno studio comparatistico di Jan Pyszkowski¹⁸, nel 1905 un lavoro critico di Aleksander Brückner¹⁹, mentre nel 1908 viene pubblicato il vasto e approfondito lavoro di Zbigniew Kniaziołucki²⁰. Questi quattro studiosi fecero un'analisi comparatistica dello *Zodiacus* e del *Wizerunk*, indicando *similia et differentiae* di entrambe le opere, sia per quanto concerne l'ideologia, sia sul piano tecnico. Evidenziarono un rilevante grado di dipendenza dell'opera di Rej dal poema dell'umanista italiano. Ptaszycki, sebbene avesse notato questa dipendenza, sottolineò anche l'autonomia e il contributo dello scrittore polacco, individuando alcuni tratti originali del suo componimento. Al lavoro di Pyszkowski fu allegata una *appendix* contenente un dettagliato elenco di parti corrispondenti nelle due opere. Brückner nelle sue riflessioni delineò il problema della ricezione di Palingenio nella letteratura polacca e analizzò entrambe le opere dal punto di vista di alcune questioni filosofiche e tematiche. Le sue preziose riflessioni gettano anche molta luce sulle caratteristiche generali della scrittura di Palingenio e Rej. Nonostante, lo studio comparatistico più approfondito fu quello presentato da Kniaziołucki. Lo studioso, rispondendo alla domanda sulle relazioni e sul grado di somiglianza dell'opera polacca nei confronti del prototipo latino, scrisse una dissertazione che considerava in modo sintetico sia lo *Zodiacus* sia il *Wizerunk*.

¹⁶ Cfr. *Palingenio e la crisi dell'aristotelismo*, in *Sciences et religions de Copernic à Galilée, 1540-1610: actes du colloque international organisé par l'Ecole française de Rome, en collaboration avec l'Ecole nationale des chartes et l'Istituto italiano per gli studi filosofici, avec la participation de l'Università di Napoli "Federico II", Rome, 12-14 décembre 1996*, Ecole française de Rome, Roma 1999, pp. 357-374; CLAUDIO MORESCHINI, *Satira e teologia nello "Zodiacus vitae" di M. Palingenio Stellato*, in «Res publica litterarum», IX, 1986, pp. 203-217; IDEM, *La perfidia di Marcello Palingenio Stellato*, in «Bruniana and Campalliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», XIX/1, 2013, pp. 103-119.

¹⁷ STANISŁAW PTASZYCKI, *Wstęp*, in Mikołaj Rej z Nagłowic, *Wizerunk własny żywota człowieka poczciwego*, podług edycji z roku 1560, Gebethner i Wolff, Warszawa 1888, pp. I-XVI.

¹⁸ JAN PYSZKOWSKI, *Mikołaj Rej's "Wizerunek" und dessen Verhältnis zum "Zodiacus vitae" des Marcellus Palingenius: Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde von der Philosophischen Fakultät der Universität Freiburg in der Schweiz*, H. Gebethner and Co., Kraków 1901.

¹⁹ ALEKSANDER BRÜCKNER, *op. cit.*

²⁰ ZBIGNIEW KNIAZIOŁUCKI, *Do genezy poematu Mikołaja Reja „Wizerunk Żywota Poczciwego”*, in «Rozprawy Polskiej Akademii Umiejętności», serie II, 29, Skład Główny w Księgarni Spółki Wydawniczej Polskiej, Kraków 1908, pp. 211-328. Il lavoro venne pubblicato nel 1908, ma era stato scritto qualche anno prima, nel 1897 circa.

Kniaziołucki tenta di confrontare le idee filosofiche contenute nei rispettivi poemi di Palingenio e Rej²¹ e lascia intravedere le differenze ideologiche e la diversità dei sistemi filosofici dei due autori. Lo studioso conclude il suo lavoro con una *Appendice*, un confronto approfondito tra il testo polacco e quello latino. Analizzando cronologicamente i capitoli del *Wizerunk* e i corrispondenti libri dello *Zodiacus*, l'autore identifica con precisione i *similia*, i versi parafrasati e quelli omessi da Rej.

Nei decenni successivi, gli studiosi di letteratura polacca notarono una certa influenza dell'opera di Palingenio negli scritti degli autori polacchi antichi, come evidenziato dalle osservazioni di Samuel Fiszman, Maciej Żurowski e Janusz Pelc, dedicate all'influenza dello *Zodiacus* sull'opera di Jan Kochanowski²², nonché dalle riflessioni di Barbara Milewska-Ważbińska, che fece notare il ruolo ispiratore del poema italiano individuabile nell'opera *Victoria Deorum* di Sebastian Fabian Klonowicz²³. Inoltre, ai legami tra il *Wizerunk* e il poema di Palingenio accennarono, tra gli altri, Tadeusz Sinko²⁴, Jerzy Ziomek²⁵, Anna Kochan²⁶ e Elżbieta Sarnowska-Temierusz²⁷. Quest'ultima, in base alle ricerche di Pyszkowski e Kniaziołucki, esegue un bilancio quantitativo dei luoghi comuni omessi e modificati. Fa anche notare i frammenti tradotti letteralmente e quelli tradotti liberamente, il grado di fedeltà della traduzione e il contributo creativo delle parafrasi ideate da Rej. A conclusione di questa parte dell'articolo, vale la pena aggiungere che lo *Zodiacus vitae* negli ultimi anni sta diventando oggetto di vari studi: nel 2014 è stato pubblicato il libro di Estera Lasocińska, dedicato alla ricezione dell'epicureismo nella letteratura polacca antica, nel quale in uno dei

²¹ Si trovano nel lavoro dello studioso: filosofia – Dio – Esseri supremi – Uomo e anima da Palingenio e Rej, pp. 215-229; Genesi dell'universo – Leggi naturali – Pianeti e spiriti – Terra – Elementi, pp. 230-246; Etica – Fato – Predestinazione – Libero arbitrio – Vita – Il suo Valore – Doveri – Morte, pp. 247-277.

²² SAMUEL FISZMAN, *Złota też, wiem, nie pragniesz, bo to wszystko Twoje*, in *Necessitas et Ars. Studia staropolskie dedykowane Januszowi Pelcowi*, a cura di Barbara Otwinowska et al., vol. I, Semper, Warszawa 1993, pp. 96-98; MACIEJ ŻUROWSKI, *Kochanowski and Palingenius*, in «Slavia orientalis», XXXIII/3-4, 1984, pp. 585-599; JANUSZ PELC, *Jan Kochanowski. Szczyt Renesansu w literaturze polskiej*, PWN, Warszawa 1980, pp. 196-197.

²³ BARBARA MILEWSKA-WAŻBIŃSKA, *O roli twórczej inspiracji na podstawie „Zodiacus vitae” Palingeniusza i „Victoria Deorum” Klonowicza*, in «Meander», 3, 1989, pp. 127-134.

²⁴ TADEUSZ SINKO, *Rej i Dante* in «Przegląd Polski», XL, 1905, pp. 414-429.

²⁵ JERZY ZIOMEK, *Renesans*, PWN, Warszawa 1995, pp. 232-234.

²⁶ ANNA KOCHAN, *Wstęp*, in Mikołaj Rej, *Wybór pism*, a cura di Anna Kochan, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław-Warszawa-Kraków 2006, pp. 98-99.

²⁷ ELŻBIETA SARNOWSKA-TEMERIUŚ, *op. cit.*, pp. 33-50.

capitoli viene trattato l'argomento presente nel *Wizerunk* di Rej, e anche nello *Zodiacus* di Palingenio²⁸. Il poema di Palingenio suscita ancora un certo interesse tra i giovani studiosi, come dimostrano i recenti articoli e i lavori scientifici pubblicati, le traduzioni dell'opera e le tesi di dottorato in preparazione²⁹.

Lo *Zodiacus vitae* è un poema molto ricco e composto di numerosi motivi. Il contenuto principale è costituito da questioni di natura etica e morale. Il componimento, di costruzione esametrica, suddiviso in XII libri dedicati e intitolati ai segni dello Zodiaco³⁰, fu scritto dal punto di vista del poeta-umanista e del poeta-filosofo, costituendo un compendio delle conoscenze sul mondo. Nell'orbita degli interessi di Palingenio si trova dunque un vasto spettro di problemi filosofici riguardanti, tra l'altro, l'essenza di Dio, le leggi che governano il mondo, la Natura, gli elementi, la vita e la morte, l'uomo e la sua felicità, le questioni escatologiche legate all'immortalità dell'anima e al suo destino dopo la morte del corpo, per elencare solo i più importanti. Non si può negare al poema una certa dose di scientificità: spesso le pagine dello *Zodiacus* sono colme di descrizioni che corrispondono integralmente allo stato delle conoscenze scientifiche del tempo. Per esempio, il libro XI costituisce una lezione sull'astronomia tolemaica³¹ e tratta delle zone dell'universo, dei poli, dei segni zodiacali, delle orbite, del movimento solare, del movimento astrale e di quello terrestre, dei pianeti, degli astri e di altri corpi celesti, come pure dei fenomeni meteorologici. L'opera del poeta neolatino è inoltre ricca di elementi medici (per cui a lungo si credette che Palingenio fosse un medico), occultistici e magici. La visualità e le allegorie del suo poema rendono lo *Zodiacus* uno straordinario studio sull'immaginazione.

²⁸ ESTERA LASOCIŃSKA, *Epikurejska idea szczęścia w literaturze polskiej renesansu u baroku. Od Kallimacha do Potockiego*, Instytut Badań Literackich, Warszawa 2014, pp. 116-139.

²⁹ URSZULA BEDNARZ, „Palingeniowa Muza” Mikołaja Reja, czyli o związkach *Wizerunku własnego żywota człowieka pocziwego* i *Zodiacus vitae Palingeniusza*, in «Orbis Linguarum», 31, 2007, pp. 361-369. Urszula Bednarz sta preparando la traduzione polacca dell'opera di Palingenio. Lo *Zodiacus vitae* è anche oggetto della tesi di dottorato dell'autrice del presente articolo.

³⁰ Benché i motivi astrologici siano presenti nell'opera, il titolo del poema non si riferisce all'astrologia. Come scrisse Moreschini: “il poema è intitolato *Zodiacus vitae*, perché, come il sole, passando per i segni dello Zodiaco, risplende tutto l'anno e dà la vita al macrocosmo, così il libro di Palingenio alimenta, attraverso le varie sezioni intitolate ciascuna a un segno dello Zodiaco, il microcosmo: è questo, dunque, il significato del titolo del poema, quello di dare nutrimento, con le sue doctrine, alla vita umana, doctrine distribuite attraverso vari libri, che hanno il medesimo titolo dei segni dello Zodiaco, passando attraverso i quali il sole dà nutrimento al mondo intero”. CLAUDIO MORESCHINI, *op. cit.*, p. 206.

³¹ L'*editio princeps* dell'opera di Palingenio esce nove anni prima dell'edizione di *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico.

Palingenio nello *Zodiacus vitae* espresse le sue idee sovversive, per le quali la sua opera si sarebbe trovata, postuma, nell'Indice dei Libri Proibiti, e il poeta stesso sarebbe stato dichiarato eretico e avrebbe iniziato a essere considerato autore di *prima classis*. Il poeta, critico nei confronti dell'autorità della Chiesa, derisorio nei confronti dei ricchi, dei monarchi e anche nei confronti del clero e del Papa, che accusava di ipocrisia e di licenziosità, non esita a lanciare su di loro audaci invettive. Desiderando il ritorno dell'antica *virtus*, vedendo la decadenza dei costumi, reclama un nuovo ordine. Stigmatizza le cattive abitudini dei giovani, di cui vede l'inizio nella mediocre condizione delle scuole, in quanto la scuola, invece di educare, consuma le menti dei giovani con una letteratura frivola. Per questi motivi Palingenio disprezza gli insegnanti, che secondo lui sono soltanto *turba pedagogorum*. Le accuse piovono anche sulla poesia e sui poeti. L'autore dello *Zodiacus vitae*, con il suo programma didattico, pone la sua creazione artistica in opposizione alle poesie leggere e spensierate: *nugae*. La poesia – *mera somnia vatum* – invece di fornire ai giovani dei modelli di vita virtuosa, li inganna e li deprava. Palingenio, confessando idee neoplatoniche, disprezza al contempo il mondo terreno: gli uomini appaiono nel suo poema come una schiera di comici e folli che seguono ciecamente i falsi beni; la vita, invece, è colma di immagini vuote e apparizioni illusorie. Per questo motivo, la sua opera pessimista loda il suicidio, inteso come *remedium* che libera l'anima dai vincoli del corpo.

Come notano gli studiosi, sembra abbastanza paradossale il fatto che l'opera del poeta neolatino, conosciuta in Polonia nella sua versione originale, letta volentieri dagli umanisti polacchi, sia stata assimilata nella letteratura polacca per mezzo, appunto, di Mikołaj Rej. Può risultare tanto più curioso, in quanto a dividere i due poeti non era soltanto la diversità culturale bensì anche la diversità di idee e di istruzione. Palingenio, intellettuale e neoplatonico, ribelle e visionario, è in contrasto con la personalità di Rej – rozzo e bonario proprietario terriero, che guardava con simpatia alla gente, un calvinista che aveva come fine una missione moralizzatrice. Lo scrittore polacco non si poteva paragonare né per erudizione né tantomeno per istruzione a Palingenio, cosa che del resto neppure pretendeva. Rej, in gioventù ignorante, poi autodidatta, anche se non rifuggiva dalla letteratura, non la riteneva comunque la sua massima aspirazione. La vita quotidiana, quella contadina, gli eventi e le vicende familiari erano ciò

che lo interessava, ciò di cui è impregnato il *Wizerunk*, ricco di aneddoti, immagini, racconti e descrizioni della natura. Questa “semplicità” di Rej, diventò quindi paradossalmente il tratto della sua originalità³². Non è difficile pertanto intuire che il suo *Wizerunk* non doveva essere un’interpretazione delle conoscenze sul mondo, né intendeva approfondire complesse questioni filosofiche. Come indica il titolo stesso, l’opera doveva richiamare gli specchi medievali nonché le immagini umanistiche, aspetto che collocava il *Wizerunk* tra le opere parenetiche³³. Qui l’accento è posto soprattutto sull’aspetto moralizzante. Lo scrittore polacco, in conformità con i precetti della morale, per il ruolo di protagonista sceglie il Giovine, il discepolo, in cui “ognuno può riconoscere se stesso e capire che a noi tutti questo è necessario”.

Rej sostituisce la cornice zodiacale introducendo al suo posto i nomi dei filosofi, fatto che non rimane senza conseguenze per la trama del *Wizerunk*: questo Giovine, entrando nella vita adulta, desidera sapere che cosa sia la vera virtù, nonché raggiungere la saggezza. Il protagonista si mette dunque in viaggio e fa visita, l’uno dopo l’altro, ai filosofi: Ippocrate (Libro I), Diogene (Libro II), Epicuro (Libro III), Anassagora (Libro IV), Socrate (Libro V), Teofrasto (Libro VI), Solino (Libro VII), Platone (Libro VIII), Zoroastro (Libro IX), Senocrate (Libro X), Solone (Libro XI) e Aristotele (Libro XII). Ognuno di loro insegna al Giovine la propria dottrina e gli impartisce le proprie istruttive lezioni. Questi *praecepta* non sempre sono coerenti con le idee attribuite ai pensatori e spesso risultano poco scrupolosi. Rej, inoltre, rese i filosofi antichi portavoce degli insegnamenti cristiani, cui attribuì un valore superiore e a cui sottopose la saggezza antica³⁴. Questo stato di cose è attribuibile a due fattori: il primo era il rigore della Riforma e della religiosità di Rej che, anche se non era cieca e bigotta, impresso un profondo marchio sulla sua opera. Il secondo fattore era l’insufficiente conoscenza del mondo greco-romano. Come osserva infatti Aleksander Brückner, l’opera del Signore di Nagłowice non si sottomise allo spirito umanistico e ai modelli antichi imperanti³⁵. Questo non significa, naturalmente, che lo scrittore non conoscesse e non leggesse la letteratura latina. Anche nelle sue opere si

³² ALEKSANDER BRÜCKNER, *op. cit.*, p. 354.

³³ JERZY ZIOMEK, *op. cit.*, p. 232.

³⁴ ANNA KOCHAN, *op. cit.*, p. 99.

³⁵ ALEKSANDER BRÜCKNER, *op. cit.*, p. 364.

possono scorgere ispirazioni di Cicerone o Seneca³⁶, lo scrittore segue la musa umanistica di Palingenio. Ma perfino lo *Zodiacus vitae*, frutto dell'umanesimo rinascimentale, nell'adattamento di Rej fu privato dell'acuta erudizione. Nella forma finale del *Wizerunk* pesò sicuramente anche la questione linguistica. Rej, com'è noto, fu il primo autore a rompere con il dogma del latino, creando una letteratura in polacco. La sua lingua era viva, colloquiale, e a volte anche rozza. Tale imperfezione linguistica era ben lontana dalla varietà, dalla sottigliezza e dalla flessuosità del latino, dietro alla quale si trovava la ricchezza culturale del suo plurisecolare dominio.

Lo schema tematico del *Wizerunk* ha le sue radici nel viaggio del Giovine che insieme alle sue guide visita diversi luoghi, tra cui si possono ritrovare il Paradiso e gli spazi degli inferni, nonché una terra immaginaria: il giardino della *Voluptas*. Analogamente allo *Zodiacus*, le pagine del *Wizerunk* sono piene di diverse immagini allegoriche e di personaggi³⁷. I due poeti non lasciano tuttavia il lettore senza ausilio nella lettura delle opere: Rej, così come Palingenio, spiega con lunghe argomentazioni il significato delle sue allegorie. Per questo nel *Wizerunk* si possono distinguere due parti: quella della finzione, che è costituita dal racconto sul Giovine in cerca della saggezza, e quella didattica, che spiega il significato dei fenomeni e dei personaggi che il protagonista incontra strada facendo. E sebbene Rej tenda a inglobare nella narrazione vari consigli e aneddoti o a ripetersi, il suo *Wizerunk* è un'opera non solo didattico-moralizzante, ma anche di finzione³⁸. Nel poema dello scrittore italiano la narrazione è condotta in modo analogo, anche se la struttura della finzione letteraria è meno estesa: Palingenio traccia, infatti, il racconto sul suo cammino poetico, ma questo è solo un pretesto per introdurre argomentazioni erudite. Il poeta cade in numerose digressioni che guastano la trasparenza della narrazione e che spesso non sono strettamente correlate ad essa, inoltre tende a ripetersi. Non di rado, poi, il pensiero iniziato in un libro viene portato a compimento in un altro.

Mikołaj Rej, anche se segue le orme di Palingenio, in molte questioni non concordava sicuramente con le opinioni del poeta neolatino. L'autore del *Wize-*

³⁶ IVI, pp. 387-395.

³⁷ Come per esempio nel Libro III, che costituisce una traduzione pressoché letterale del libro III dello *Zodiacus*, intitolato *Gemini*. In questo libro sia Palingenio sia il Giovine del *Wizerunk* visitano l'allegorico regno della dea *Voluptas*.

³⁸ ELŻBIETA SARNOWSKA-TEMERIUZ, *op. cit.*, p. 50.

runk è lungi dalle idee ribelli e sovversive dell'italiano. Sebbene le riflessioni sulla "vanità di questo mondo" nell'opera di Rej³⁹ sembrano simili a quelle di Palingenio, le origini dell'atteggiamento di entrambi gli autori sono completamente diverse: quando Rej scrive del disprezzo del mondo, non ha affatto in mente il neoplatonismo di Palingenio. Nella sua critica si manifesta un punto di vista terreno e il rigore calvinista di cui è intrisa tutta l'opera dello scrittore. Per questo, nelle riflessioni dell'autore del *Wizerunk* non c'è posto per la lode del suicidio o per una visione di un Dio lontano, immerso nelle tenebre della sua onnipotenza. Per questo, inoltre, tutti i passaggi del poema di Palingenio che rimangono in contraddizione con il *credo* vitale di Rej sono integralmente omessi o cristianizzati nel *Wizerunk*. Sotto la penna dello scrittore polacco, che dà precedenza alla dogmatica religiosa rispetto all'argomentazione filosofica⁴⁰, spariscono dunque e si estinguono le considerazioni ribelli del poeta neolatino.

A conclusione di queste considerazioni generali vale la pena sottolineare un'altra caratteristica che differenzia l'opera di Rej da quella di Palingenio, e cioè le descrizioni della natura. Nonostante si possano trovare anche nello *Zodiacus vitae* – il poeta neolatino crea più volte rigogliosi paragoni ispirati al mondo della natura – Mikołaj Rej fu in questo campo maestro indiscusso. Infatti "dipinge" le sue descrizioni con vero e proprio virtuosismo d'artista e sensibilità. E non è strano che l'osservazione acuta e dettagliata della natura che circonda lo scrittore-proprietario terriero, trovi nella sua opera un posto di rilievo.

Nel presente articolo, le differenze nelle rispettive concezioni del mondo dei due autori saranno sottoposte all'indagine con l'ausilio dell'*exemplum*, che – in confronto a numerosi e importanti temi filosofici toccati nelle due opere – svolge un ruolo piuttosto marginale. Ebbene, è nelle piccole questioni che si rivela lo scontro tra il pensiero dogmatico di Rej e le riflessioni filosofiche di Palingenio. La cosa riguarderà il tema della presenza nell'universo di diversi spiriti, divinità e altre creature immateriali. Il principio di base per la visione di Palingenio dell'*Universum* è la convinzione che la vita possa esistere ovunque: dalle stelle e dall'etere fino ai fondali marini e all'abisso della terra.

³⁹ Sull'idea della *vanitas* nell'opera di Rej cfr. MAŁGORZATA TURCZYN, *W kręgu topiki wanitacyjnej. „Wizerunk własny żywota człowieka poczciwego...” Mikołaja Reja*, in *Mikołaj Rej – w pięćsetlecie urodzin*, a cura di Jan Okoń, vol. II, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź 2005, pp. 57-74.

⁴⁰ ZBIGNIEW KNIAZIOŁUCKI, *op. cit.*, p. 229.

Nempe locus nullus frustra est, habitatur ubique:
 Sub terris, supra terras inique aere et igni,
 In coelo et supra coelum [...] ⁴¹

L'immaginazione del poeta italiano fa vivere mondi alternativi. A suo avviso sarebbe una bestemmia, se non una limitazione dell'onnipotenza divina, credere che i cieli siano un deserto privo di abitanti⁴². Nei giudizi di Palingenio risuonano echi della riflessione filosofica riguardante altri universi⁴³. Nel libro XI il poeta scrive:

Quippe suos etiam cives habet aether et astra
 singula, sunt urbes coeli sedesque deorum,
 Illic et reges, populi inveniuntur et illic,
 Sed veri reges, populi veri, omnia vera [...]
 Illic foelices, immortales, sapiens [...]
 Illic pax et lux regnant et summa voluptas⁴⁴.

Nella costruzione dell'universo di Palingenio si può osservare una certa verticalità: più sono in alto, più i mondi diventano migliori e gli esseri che li abitano più nobili. Gli abitanti del mondo sopralunare sono dotati di corpi delicati, perché non sono impigliati nella cattiva materia:

⁴¹ "Nessun luogo è vuoto, si abita ovunque, sotto la terra, sopra la terra, nell'aria e nel fuoco e nel cielo". *Zodiacus vitae*, Lib. XI, vv. 1111-1114, p. 33. Nel presente articolo non ho utilizzato la popolare edizione bilingue di Jaques Chomart, basata sul testo latino della versione originale, e nemmeno edizioni successive: Amsterdam 1628 e Rotterdam 1722. Tutte le citazioni dello *Zodiaco* vengono dall'edizione principe veneziana, la cui trascrizione si trova nel libro del prof. Franco Bacchelli, pubblicato a tiratura limitata nel 2012: FRANCO BACCHELLI, *Marcelli Palingeni Stellati Zodiacus vitae*, introduzione ed edizione di Franco Bacchelli, Pendragon, Bologna 2012.

⁴² *IVI*, Lib. VII, vv. 410-420, p. 243.

⁴³ In questa affermazione risuona la questione, conosciuta e discussa dai filosofi medievali, della pluralità dei mondi abitati, migliori e simili a quello terrestre. Nel Quattrocento e nel Cinquecento una crescente critica del modello aristotelico-tolemaico e la discussione che si svolgeva più sul piano filosofico che su quello di una riflessione scientifica, portarono ad alcune considerazioni sull'eternità e sull'illimitatezza del mondo, sulla natura e sul numero di pianeti o astri. Il primo pensatore che si espresse a questo proposito in modo chiaro e deciso fu Nicolaus Cusanus (*De docta ignorantia*, II, 12), anche se le considerazioni in questa materia ricevettero una formulazione completa soltanto molto più tardi, nei dialoghi di Giordano Bruno, cfr. GIORDANO BRUNO, *De immenso et innumerabilibus*, VIII, 2, in *Opera latine scripta*, Stuttgart-Bad Cannstatt, 1962, vol. II, p. 292.

⁴⁴ "L'etere ha i suoi abitanti, e i singoli astri sono le città del cielo e le sedi divine. Lì si possono trovare i sovrani, e i popoli: ma i veri sovrani e i veri popoli e tutto vero. [...] Lì vivono i felici, gli immortali e i sapienti [...]. Lì regna la pace e la luce e tutto il piacere". *Zodiacus vitae*, Lib. XI, vv. 612- 622, p. 328.

Coelicones etenim tenuissima corpora cunctis
 Ille author mundi dedecit atque lefissima, quare
 Ipsis non opus est foribus patulis ve fenestris;
 Per medios intrat muros et marmora tranant
 Usqueadeo est illis tenuis natura potensque⁴⁵

I celestiali, che non possiedono corpi mortali, non hanno né fame né sete e grazie a ciò vivono una vita felice. Con i mortali le cose si presentano diversamente. Sulla terra, infatti, regna il *Labor*: la fatica della coltivazione, della conquista del cibo, la fatica della vita che è una ripercussione del peccato. Palingenio nel suo poema dedica un rimarchevole spazio alle questioni dell'immortalità dell'anima e del suo destino dopo la morte. Negli *intermundi* celesti, nel Reame della Luna, dove giunge il poeta italiano, stanno le anime dei mortali in attesa dell'ora della purificazione, svolgendo la Luna, nello *Zodiacus vitae*, il ruolo del Purgatorio, luogo del giudizio delle anime⁴⁶.

Come si presentano le stesse questioni nel *Wizerunk*? Zbigniew Kniaziółucki osserva che Mikołaj Rej, nelle prime parti del suo componimento, segue molto dettagliatamente Palingenio: i primi cinque capitoli dell'opera polacca corrispondono ai primi cinque libri dello *Zodiacus*. Tuttavia questa struttura cambia a partire dal capitolo VI: le parti successive del *Wizerunk* costituiscono una compilazione dei diversi libri del prototipo italiano e vi si manifesta la grande creatività dello scrittore polacco⁴⁷. Sebbene Rej concordi con il poeta neolatino circa la generale costruzione dell'universo e degli elementi che lo costituiscono, egli omette integralmente, tacendo sull'argomento, la possibilità dell'esistenza dei

⁴⁵ “A tutti gli abitanti dei cieli il creatore donò corpi molto delicati, per cui non devono aprire né finestre né porte, soltanto entrano attraverso i muri e i marmi, a tal punto possiedono una natura potente e delicata”. *IVI*, Lib. XI, vv. 636-640.

⁴⁶ Nel poema di Palingenius, nell'immagine dell'aldilà situato sulla Luna, non sotto terra come nel poema omerico o in quello virgiliano, risuonano gli echi del suo grande predecessore, Dante. Il Purgatorio dantesco è collocato su un grande colle, tuttavia la Luna nella *Divina Commedia* costituisce il primo stadio del Paradiso e vi stanno le anime che non avevano osservato i voti fatti sulla terra. Richiedono dunque in qualche modo una purificazione per poter andare più in alto e accedere alla più grande gioia. Come nota Tadeusz Zieliński, la collocazione del Purgatorio da parte di Dante nei cieli ha una sua motivazione: i commentatori di Virgilio delle epoche posteriori, quali Servio o Sant'Agostino, autori letti dal maestro italiano, collocavano l'eliso virgiliano – affine al purgatorio cristiano – tra la Terra e la Luna. La visione dantesca dell'aldilà imita quella di Virgilio, attraverso il prisma delle visioni allegoriche dei commentatori dell'*Eneide*. Palingenio invece segue l'immagine del suo grande connazionale, cfr. TADEUSZ ZIELIŃSKI, *Po co Homer? Świat antyczny a my*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1970, p. 268.

⁴⁷ ZBIGNIEW KNIAZIOŁUCKI, *op. cit.*, p. 306.

mondi abitati. Ciò nonostante, Rej non nega che Dio abbia potuto creare creature migliori degli uomini e, basandosi sull'autorità delle Sacre Scritture, le chiama angeli. Nella descrizione della loro vita risuonano gli echi dei versi di Paligenio:

A coż oni stanowie bez grzechu, bez zmayı,
 Które w sobie nie mają upadku, ni skazy,
 Które pracej, ni troski, nic nigdy nie czują,
 Jeno sobie w radościach dziwnych rozkoszują⁴⁸

I corpi degli angeli sono delicati e immateriali: perfetti perché non inquinati dalla materia peccaminosa:

O czym świadczy Abraham, Jakub i Tobiasz
 I innych wiele, o czym niemało pisma masz.
 Lecz ich subtelné ciała już od naszych różne,
 Bo od grzechu, od śmierci już na wszystkim próżne
 Niewidome, szlachetne a dziwnej istności⁴⁹

20

Così come nel poema di Paligenio, nella visione immaginaria di Rej le anime umane che si recano nell'aldilà stanno sia in cielo, sia all'inferno. Nella descrizione dell'autore polacco è stato omesso integralmente il frammento di Paligenio che tratta del Reame della Luna, dove si svolge il giudizio sulle anime. Lo scrittore polacco, seguendo i dogmi del calvinismo, crede che il purgatorio non esista. Il suddetto esempio ci permette di notare le differenze nella concezione del mondo di entrambi i poeti. Il pensiero vivo e razionale di Paligenio pone domande coraggiose e non teme di indagare. Nelle convinzioni dogmatiche di Rej, le quali non vanno oltre le verità della fede accettate, non si permette alcuna speculazione. Il suddetto *exemplum* illustra il modo in cui l'autore polacco si riferiva al prototipo italiano: non osservando pedissequamente l'originale, Rej ne prese ciò che egli stesso riteneva giusto e utile.

⁴⁸ “ Cosa (pensano) quelli degli strati sociali senza peccato e senza colpa / Che non hanno dentro di se né fallimenti né difetti / Che non sentono mai niente né fatica né preoccupazioni / Trovano solo piacere nelle strane gioie”. *Wizerunk*, Lib. VIII, vv. 27-30 in *Mikołaj Rej. Wizerunk własny żywota człowieka poczciwego*, parte I a cura di Władysław Kuraszewicz, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1971, p. 505.

⁴⁹ “Come dimostrano Abramo, Giacobbe e Tobia / E molti altri, su cui hai non pochi scritti. / Ma i loro corpi delicati già diversi dai nostri, / Perché già liberi dal peccato, dalla morte / Ciechi, nobili ma strani esseri”. *IVI*, Lib. VIII vv. 25-29, p. 502.

Il *Wizerunk*, anche se privo della curiosità, nella descrizione e nel commento dei fenomeni relativi al mondo circostante che caratterizza il poema di Palingenio, grazie alla varietà della tematica presa dallo *Zodiacus vitae* merita pienamente di essere definita un'opera "umanistica". Inoltre, paradossalmente, come ha osservato Zbigniew Kniaziolucki, seguire il poema di Palingenio ha permesso a Rej di cristallizzare le proprie idee e di difenderle. Il confronto con i giudizi dello scrittore italiano e la necessità di definirsi di fronte ad essi ha fatto sì che il *Wizerunk* diventasse l'espressione delle più mature convinzioni dell'autore polacco e l'apogeo del suo individualismo di scrittore⁵⁰. Vale la pena sottolineare anche il grande significato, per il sistema della letteratura polacca, del *Wizerunk*, basato sul poema di Palingenio. Nell'odierna riflessione di studi traduttologici si sottolinea il ruolo sottovalutato delle traduzioni nel processo di creazione e rivitalizzazione dei sistemi letterari⁵¹. Nel XVI secolo in Polonia, prima che venissero prodotte opere originali, la creazione letteraria rinascimentale cominciò con una serie di traduzioni. Il loro ruolo era sottovalutato perché appunto grazie alle traduzioni furono inserite nella letteratura nuove forme, generi e fenomeni, che successivamente trovarono riflesso in una produzione originale⁵². Grazie al *Wizerunk* di Rej, adattamento artistico dell'opera di Palingenio, nasce la prima epopea didattica nella letteratura polacca.

[Traduzione di Barbara Kornacka, Serafina Santoliquido, Ewelina Drzewiecka;
redazione di Serafina Santoliquido]

⁵⁰ ZBIGNIEW KNIAZIOŁUCKI, *op. cit.*, p. 213.

⁵¹ SUSAN BASSNETT, *Od komparatystyki literackiej do translatologii*, trad. pol. Agnieszka Pokoj-ska, in *Niewspółmierność. Perspektywy nowoczesnej komparatystyki. Antologia*, a cura di Tomasz Bilczewski, Kraków 2010, p. 498.

⁵² JANINA ABRAMOWSKA, *Przekładu staropolskiego naiwności i paradoksy*, in «Nurt», 8, 1968, p. 35; ZOFIA PODHAJECKA, *op. cit.*, p. 24.